

Verso una nuova progettualità sociale. Quale cultura? Chiesa e Università: cantieri di speranza

di Alberto Felice De Toni¹

Per una università partner istituzionale nella società della conoscenza

Il futuro verso il quale la nostra società della conoscenza si sta dirigendo richiede alle università non soltanto le funzioni classiche di didattica, ricerca e terza missione - intesa come trasferimento della conoscenza e *public engagement* - bensì anche un ruolo decisivo di *partnership* istituzionale nei processi di crescita economica e sociale.

In un libro del 2016 intitolato *The new flagship university: changing the paradigm from global ranking to national relevancy*, un autorevole studioso di istituzioni universitarie come il prof. John A. Douglass della Berkeley University motiva come le università più rappresentative di ciascuno dei 50 Stati americani, le cosiddette *flagship universities*, stiano cambiando il paradigma di riferimento: dalle classifiche globali alle pertinenze nazionali. Come spiega l'autore, il concetto di "nuova università ammiraglia" fornisce una visione diversa delle principali università americane e una narrazio-

¹ Presidente della Fondazione CRUI, Professore ordinario di Ingegneria economico-gestionale presso l'Università di Udine.

ne alternativa a quella proposta dalle classifiche globali che monopolizzano l'attenzione di media e istituzioni.

Il modello di *flagship university* esplora nuovi percorsi per atenei nazionali o regionali al fine di rimodellarne le missioni e le culture accademiche, e di costruire nuove caratteristiche volte a espanderne le relazioni con le società e i territori che danno loro ragione di esistere, oltretutto le risorse.

In questa nuova visione gli *standard* internazionali di eccellenza incentrati in gran parte sulla produttività della ricerca non vengono ignorati, ma integrati con altri al fine di catturare gli scopi sociali più ampi dell'università.

Le "nuove università ammiraglie" sono sì impegnate in un confronto di livello internazionale sui parametri della ricerca, ma sono orientate anche al servizio pubblico e allo sviluppo socio-economico, nazionale o regionale. Nella misura in cui diventano gli attori principali del progresso "locale" giungono per questa via ad acquisire un prestigio "globale" e la loro narrazione non può essere la stessa, essendo ogni università legata al proprio contesto politico, economico, sociale e culturale.

Questa sfida di operare tra orientamento locale e globale, tra missione territoriale e universale, tra unicità e pluralità, è la stessa che si pone alla nostra società italiana chiamata a far coesistere identità etnica e appartenenze comuni, specificità e totalità, tipicità e molteplicità.

I Magnifici Incontri CRUI

Per dare consistenza all'idea di un sistema universitario italiano potenzialmente partner istituzionale – come sopra delineato – del governo, delle categorie economiche, degli enti territoriali, delle iniziative culturali, ecc., era necessario individuare un evento pubblico nazionale di interazione (fino ad allora assente) tra tutti gli 80 atenei italiani – statali e non statali – aderenti alla CRUI e il mondo politico, economico, culturale e sociale del Paese. Un evento dove sviluppare un confronto tra il mondo universitario e la società nel suo complesso.

Tra il 2013 e il 2014, durante il mio primo anno di mandato di rettore dell'Università di Udine, avevo verificato, interagendo con gli altri rettori, l'impraticabilità dell'ipotesi di costruire una giornata

nazionale di tutto il sistema universitario mutuando l'esperienza del sistema giudiziario, ovvero di prevedere l'inaugurazione dell'anno accademico di tutte le università italiane nello stesso giorno, come avviene per l'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrato presso la Corte Suprema di Cassazione alla presenza del Presidente della Repubblica e, il giorno successivo, presso tutte le Corti d'appello dei distretti giudiziari italiani. Un modo per porre, almeno un giorno all'anno, le università italiane e le loro azioni sotto i riflettori nazionali. Ma l'ipotesi fu scartata perché le tradizioni dei singoli atenei sono troppo diverse tra loro.

Nasce così l'idea di promuovere a Udine – in *partnership* con la CRUI, con il sostegno della Fondazione Friuli e con il patrocinio del MIUR – i Magnifici Incontri, una serie di dibattiti tra i rettori delle università italiane in cui aprire un confronto pubblico nazionale su temi chiave per il futuro del Paese quali ricerca, formazione, cultura, lavoro, salute, città, società, economia, Europa, ecc. L'intento è appunto quello di costruire un tavolo nazionale dove stringere e rinsaldare quel patto sopra descritto di sviluppo fondato sulla *partnership* tra università e soggetti politici, economici, culturali e sociali del Paese.

Alla prima edizione (2015) aderiscono 20 rettori, alla seconda (2016) 50, dalla terza (2017), passando per la quarta (2018) e arrivando alla quinta (2019) aderiscono tutte le 80 università italiane. Un crescendo di partecipazione e di consensi che ha fatto diventare i Magnifici Incontri l'appuntamento istituzionale annuale dell'intero sistema universitario italiano, una 'Cernobbio delle Università' che ha regalato al sistema universitario nel suo complesso una centralità nazionale nella generazione e diffusione della risorsa chiave del futuro: la conoscenza.

Nei Magnifici Incontri del 2015 nasce l'idea dei dipartimenti di eccellenza poi realizzata; nel 2016 nasce la proposta di lanciare le lauree professionalizzanti recentemente attivate. L'edizione del 2017 viene dedicata al *G7 University. Education for All*, evento in cui si sostiene la richiesta di avviare la costruzione delle reti di Università Europee, i cui bandi sono usciti a metà di quest'anno. Nel 2018 si è elaborato il Piano Nazionale Università Digitale e nel 2019 si sono identificate le azioni per impegnare le Università nel loro insieme per la Sostenibilità.

Il G7 University a Udine

I Magnifici incontri del 2017 – nell'ambito degli eventi collegati al G7 di Taormina – sono stati promossi a *G7 University* incentrato, come sopra detto, sul tema *Education for All*. Erano presenti oltre 250 rappresentanti di più di 100 università e istituti di ricerca di Europa, Nord America e Asia, e più di 60 organizzazioni dei settori dell'educazione, dell'economia, della politica, dell'amministrazione e della cultura. Il risultato di questa conferenza è stato la redazione dell'*Udine G7 University Manifesto*, un insieme di principi e linee guida sui temi della formazione universitaria in relazione a sostenibilità, cittadinanza globale, sviluppo culturale, sociale ed economico del pianeta. In sintesi, cosa possono e devono fare le università di tutti i paesi per uno sviluppo sostenibile e per una cittadinanza globale a favore di ogni area del mondo.

Tra le indicazioni più importanti citiamo quella di inserire le università nei trattati della Comunità Europea. Oggi a livello continentale sono regolate solo le attività di ricerca, mentre le università sono di competenza esclusiva degli Stati. Per rilanciare la costruzione dell'Unione Europea, dobbiamo realizzare l'Europa degli studenti, dei docenti e delle università. I programmi Erasmus sono probabilmente quelli che più di altri hanno contribuito a plasmare un'identità comune. È quindi necessario fondare uno spazio europeo delle università per rendere gli atenei di ogni paese autentici catalizzatori dell'integrazione. Un'intensa circolazione di studenti e docenti è una delle leve chiave per costruire un'Europa più coesa.

Ospitare il *G7 University* è stata una tappa storica per il nostro sistema universitario che ci ha donato un momento memorabile: quello di porre il nostro Paese al centro di un confronto internazionale tra le migliori università dei paesi più avanzati del mondo.

Chiesa e Università: cantieri di speranza

Al *G7 University* del 2017 furono invitate non solo tutte le università italiane e un numero consistente di università straniere, ma anche tutte le università cattoliche italiane e quelle pontificie. Era la prima volta nel nostro Paese che le università laiche e quelle di ispirazione cattolica si incontravano per concorrere a definire un manifesto su principi e linee guida inerenti ai temi della formazione universitaria.

L'anno successivo e precisamente nei giorni 8 e 9 marzo 2018, l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana - in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI - organizzò a Roma il Convegno Nazionale Annuale di Pastorale Universitaria intitolato: *Chiesa e Università: cantieri di speranza*. Il convegno era rivolto a tutti coloro che operano nella pastorale universitaria, ovvero direttori e responsabili diocesani, cappellani universitari, direttori di collegi e residenze universitarie cattoliche, studenti e docenti di area cattolica.

Il tema del convegno prendeva spunto da alcune parole di Papa Francesco rivolte al mondo accademico - a Bologna, il 1° ottobre 2017 - in cui l'Università veniva definita un *cantiere di speranza*: "Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero *cantieri di speranza*, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l'avvenire della nostra casa, che è *casa comune*. A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all'intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere *artigiani di speranza*. E ognuno di voi lo può diventare, per gli altri".

A questo convegno del marzo 2018 il sottoscritto fu invitato a partecipare in qualità di allora Segretario generale della CRUI. Anche in questo caso era la prima volta che un rappresentante del sistema universitario italiano veniva invitato ad un convegno CEI di pastorale universitaria. Nel giro di due anni le università laiche e cattoliche stavano dialogando: era finalmente finito il tempo dei "separati in casa".

Chiesa e Università: istituzioni non neutrali

In occasione del convegno citato, durante il mio intervento ebbi a sottolineare come Chiesa e Università sono accomunate dal fatto che sono le due istituzioni più antiche del mondo occidentale: la chiesa data A.D. 0, mentre l'Università "Alma Mater" di Bologna, la più antica del mondo, data A.D. 1088.

Ma non solo. Le due istituzioni sono accomunate anche da un'altra caratteristica: la non neutralità. Il cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976), arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, durante l'Omelia del 1 gennaio 1968, disse: «La Chiesa non può essere neutrale di fronte

al male, da qualunque parte esso venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia». Parafrasando il cardinale Giacomo Lercaro ci sentiamo di affermare che: «L'università non può essere neutrale di fronte all'ignoranza, da qualunque parte essa venga: la sua via non è la neutralità, ma la ricerca della verità».

Chiesa e Università sono accomunate anche da un terzo elemento: il credere che l'educazione sia lo strumento più potente per cambiare il mondo. I gesuiti lo capirono molto tempo fa: la migliore strategia per aiutare le persone nel mondo è dare loro accesso all'istruzione, al fine di potersi liberare dall'ignoranza, dalla miseria e dalla malattia. E i salesiani successivamente ampliarono l'azione dei gesuiti, garantendo l'istruzione anche ai bambini e alle bambine delle classi più povere. Che Chiesa e Università siano due cantieri di speranza lo dimostra la storia.

Nelson Mandela (1918-2013) sosteneva che: «L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale. È grazie all'educazione che la figlia di un contadino può diventare medico, il figlio di un minatore il capo miniera o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione. Non ciò che ci viene dato, ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo è ciò che distingue una persona dall'altra».

CEI e CRUI insieme per “Il Manifesto per l'Università”

Il 9 marzo 2018 durante il confronto tra il sottoscritto e il mons. Nunzio Galantino, allora Segretario generale della CEI, fu lanciata l'idea di elaborare congiuntamente un Manifesto per l'Università, volto a ribadire *in primis* come l'università possa e debba essere una comunità di studio, di ricerca e di incontro intergenerazionale, volto alla crescita personale e alla promozione di un autentico umanesimo.

Inizì quindi un proficuo lavoro di confronto ed elaborazione coordinato dal sottoscritto per la CRUI e dal prof. Ernesto Diaco direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI, finalizzato alla stesura del Manifesto. Dopo circa un anno di lavoro, il Manifesto per l'Università è stato sottoscritto il 15 maggio 2019 a Roma - presso la sede della CRUI - tra il nuovo Segretario Generale della CEI mons. Stefano Russo e il Presidente della CRUI prof. Gaetano Manfredi.

Essere “insieme attori ed alleati” per affrontare le nuove sfide e favorire iniziative di collaborazione sia a livello nazionale che territoriale: è questo il pilastro centrale del Manifesto per l'Università. Il Manifesto - articolato in nove voci - si apre con una serie di punti riguardanti l'identità dell'Università su cui CEI e CRUI esprimono concordanza di vedute. Fra questi: il diritto all'educazione e alla cultura; l'Università come comunità di studio, di ricerca e di vita; la necessità di promuovere una cultura del dialogo e della libertà. Altri temi oggetto di interesse riguardano l'umanesimo solidale, l'autonomia e la sussidiarietà, l'integrazione delle competenze e la cultura digitale. Per dare sostanza a questi temi, l'accordo punta alla costruzione di reti al fine di promuovere la cittadinanza globale e lo sviluppo sostenibile.

In questo quadro, CEI e CRUI riconoscono il valore della collaborazione reciproca, nel rispetto delle specifiche finalità, mediante azioni quali lo scambio di esperienze, la promozione di iniziative e progetti sui temi del “Manifesto”, compresi accordi e protocolli fra le Università e le Diocesi italiane, e il rilancio della “terza missione” dell'Università.

L'università come comunità di studio, di ricerca e di vita

Un punto chiave del Manifesto è l'articolo 2 intitolato “L'università come comunità di studio, di ricerca e di vita” che recita così: «Una cultura e un'educazione conformi alla dignità umana devono vedere la persona al centro dei percorsi formativi, in un quadro di relazioni che costituiscano una comunità viva, interdipendente, orientata da finalità comuni. In particolare, le comunità accademiche siano costruite come luoghi di studio, di ricerca e di incontro intergenerazionale, volte alla crescita personale e alla promozione di un autentico umanesimo. In questo contesto è decisivo che le Università offrano all'intera comunità accademica, e in special modo ai giovani, servizi di accoglienza e di ascolto, di sostegno materiale e di assistenza psicologica, morale e spirituale, in fruttuosa sinergia con enti e servizi della società civile e con le istituzioni religiose, guardando ai bisogni delle persone e superando ogni possibile discriminazione e precomprensione ideologica, politica o religiosa».

Il Convegno Nazionale di Pastorale Universitaria, Roma, 28 e 29 marzo 2019, dove è stato presentato il “Manifesto per l’Università” - è intitolato proprio: “Una comunità di studio, di ricerca e di vita”.

Il progetto Agiata-Mente

Il riferimento a “servizi di accoglienza e di ascolto, di sostegno materiale e di assistenza psicologica, morale e spirituale” non è casuale. È in relazione ad una intensa attività promossa dal sottoscritto presso l’Ateneo di Udine per la prevenzione del disagio e la promozione del benessere studentesco, attività realizzata nell’ambito del progetto Agiata-Mente, articolato nei laboratori sulle *soft skills* (metodo di studio, risorse personali, gestione dell’ansia, *mindfulness*, ecc.), il servizio di consulenza psicologica, il gruppo di *self-help* ‘Ansiosi Anonimi’, il gruppo *facebook* ‘Help’ gestito e supervisionato sette giorni su sette dall’Area servizi agli studenti, con oltre 14.000 membri su 16.000 studenti.

Il progetto Agiata-Mente nasce nel 2015, un anno dopo l’istituzione di una nuova delega: quella agli studenti. Una scelta decisa dopo la tragica scomparsa di uno studente per un gesto volontario maturato nel quadro di un grave disagio emotivo. Da quel giorno, l’Area servizi agli studenti è mobilitata nella costruzione di una “comunità di apprendimento”, con il compito di individuare tempestivamente segnali di disagio e promuovere il benessere dei giovani tramite l’acquisizione delle cosiddette *life skills*, così come definite dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Iscritti a una promessa

“Iscritti a una promessa”: così potremmo titolare il principio che ispira queste azioni. Per spiegarlo ci avvaliamo di una metafora basata su un brano del famoso racconto di Carlo Collodi.

La fata turchina promette a Pinocchio: «Domani finalmente il tuo desiderio sarà appagato! [...] Domani finirai di essere un burattino di legno, e diventerai un ragazzo perbene». Come è noto, questa promessa non sarà mantenuta. Pinocchio si lascerà distrarre da Lucignolo e, seguendolo nel ‘paese dei balocchi’, diventerà un ciuchino invece di diventare un ragazzo.

D’altra parte la promessa della fata, proprio perché una promessa, non poteva che rimettersi nelle mani del burattino, attendendo da quest’ultimo un’adesione. A una promessa bisogna credere, a fronte di una promessa bisogna impegnarsi; lo “statuto della promessa” è al tempo stesso semplice e drammatico: è quello di una sospensione in attesa dell’iniziativa di colui a cui essa stessa si rivolge. In altre parole: la fata non può fare nulla senza Pinocchio, e quest’ultimo può diventare un ragazzo solo a condizione che lo desideri, ci creda, si impegni.

In effetti l’azione principe attorno alla quale ruota il capolavoro di Collodi è proprio quella del “diventare”; questo verbo qualifica non solo la vicenda di Pinocchio che deve “diventare figlio”, ma anche quella di Geppetto che deve “diventare padre”. Da questo punto di vista le avventure narrate da Collodi non sono mai solo quelle di Pinocchio, ma sempre anche quelle di Geppetto, essendo le une necessarie alle altre.

Reinterpretando metaforicamente questo brano, la fata è l’università, Pinocchio lo studente, Geppetto il docente. Se lo studente (Pinocchio) si laurea (diventa figlio), allora il docente (Geppetto) può considerarsi un maestro (diventa padre). In altre parole: gli studenti sono iscritti a una promessa. E i veri maestri sono i docenti capaci di accompagnarli con successo nel loro percorso. E la fata Università ha il compito – grazie anche ai servizi agli studenti – di non abbandonare Pinocchio a Lucignolo, vanificando così le speranze di Geppetto.

Promozione di attività sportive, culturali e ricreative

Nel ruolo assunto della fata, l’Università di Udine non solo si è attivata con i servizi di Agiata-Mente, ma si è sempre impegnata anche a promuovere attività sportive, culturali e ricreative.

Lo sport è un elemento fondamentale per favorire il benessere degli studenti e per aumentare l’attrattività dell’Ateneo che promuove e cofinanzia le iniziative del Centro universitario sportivo (CUS) al fine di consentire la partecipazione dei nostri atleti ai tornei nazionali interuniversitari.

Altri esempi di iniziative finalizzate a sviluppare congiuntamente *hard* e *life skills* degli studenti sono:

- *Uniud Sailing Lab*, progetto che coniuga barca a vela e tecnologie avanzate di navigazione che hanno l'obiettivo di realizzare dispositivi per massimizzare la propulsione velica. Alle regate partecipano equipaggi formati da docenti e studenti e sono l'occasione, da un lato per validare l'infrastruttura tecnologica sviluppata e, dall'altro, per sostenere la crescita personale degli studenti mediante esperienze di *team building*.
- *Aeroud*, che ha lo scopo di progettare, realizzare e portare in volo un mezzo radioguidato per partecipare a *Air Cargo Challenge*, competizione internazionale che si svolge ogni due anni e che è riservata a studenti universitari di tutto il mondo. Il progetto rappresenta per gli allievi un percorso unico di crescita professionale e personale.

Almavita: un'agenzia per la prevenzione del disagio e la promozione del benessere studentesco

Al convegno annuale di AlmaLaurea del 11 giugno 2018 ho proposto di istituire AlmaVita, ovvero un'organizzazione che si concentri sulle azioni delle università italiane circa le acquisizioni da parte degli studenti delle *life skills* come autoconsapevolezza, gestione delle emozioni e dello stress, capacità relazionali. La mancanza di queste abilità espone i giovani a condizioni di possibile disagio emotivo e all'assunzione di comportamenti a rischio, soprattutto in fasi delicate di transizione come la scelta e l'inizio di un percorso universitario. Riprendendo la metafora di Pinocchio, se l'università è la fata, AlmaVita sarebbe l'AlmaFata.

Conclusioni

Come disse Bernhard Bueb (1938) filosofo, teologo e pedagogo tedesco: "Nessun ragazzo è perduto se ha un docente che crede in lui".